

Bollettino

Salesiano



SOMMARIO: Per la Crociata Catechistica. - In famiglia: Italia, Lituania, Portogallo. - Dalle nostre Missioni: Equatore, Rio Negro e Rio Madeira, Giappone, Nord-India. - Lettera di Don Giulivo ai giovani. - Tesoro spirituale Crociata missionaria. - Necrologio.

INTENSIFICHIAMO LE NOSTRE PREGHIERE — Il "Bollettino" era già composto quando avvenne la dichiarazione di guerra. Ci limitiamo quindi per ora ad estendere ai Cooperatori la raccomandazione fatta dal Rettor Maggiore a tutti i Salesiani: "Intensifichiamo le nostre preghiere perchè il Signore benedica e protegga la Chiesa e la Patria nostra".

Per la Crociata Catechistica.

Seguendo la circolare del nostro venerato Rettor Maggiore, offriamo altre pagine preziose che fissano l'ideale dell'Opera di Don Bosco e propongono le più pratiche iniziative per raggiungerlo. Cooperatori e Cooperatrici, comprendendo sempre meglio lo spirito e le finalità dell'opera del Santo, sapranno apprezzare, sostenere e favorire con tutti i mezzi loro possibili l'attuazione e lo sviluppo di quel programma di cristiana educazione che è il miglior contributo all'incremento della vera civiltà, della grandezza e della prosperità dei popoli.

Premesse le considerazioni che abbiamo riportato nel *Bollettino* di maggio e la proposta della « Crociata Catechistica », il IV Successore di Don Bosco ha un capitolo fondamentale sulla necessità e l'efficacia degli Oratori festivi e sullo scopo eminentemente catechistico voluto dal Santo.

L'Oratorio Festivo nel concetto di S. Giovanni Bosco.

Impossibile dire — egli scrive — *quanto stesse a cuore a S. Giovanni Bosco l'insegnamento catechistico. Per impartirlo fece sorgere ovunque i suoi Oratori Festivi. Nelle Costituzioni volle che l'Oratorio Festivo fosse chiamato il primo esercizio di carità da compiersi dai membri della Famiglia salesiana, e si adoprò perchè esso sorgesse presso ogni istituto salesiano. Iniziata la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, allorchè i Vescovi lo richiedevano di qualche fondazione, metteva sempre come condizione che ad essa fosse unito un Oratorio Festivo, il quale, com'era stato la culla dell'Opera Salesiana a Valdocco, così lo fu dell'opera delle Suore a Morneze.*

Nel linguaggio di Don Bosco e de' suoi suc-

cessori l'Oratorio è il retaggio caratteristico lasciato ai figli; è l'apostolato che diede origine a tutte le Opere Salesiane e alla stessa società; è il modo più facile per impartire l'istruzione religiosa alla gioventù; è l'opera nella quale, prima che in ogni altra, Don Bosco trasfuse il suo spirito. Ecco perchè nei suoi viaggi egli si rallegrava ogni qual volta vedeva fiorire gli Oratori, ed esortava a vincere qualsiasi difficoltà per farli sorgere e mantenerli rigogliosi.

Di Don Rua c'è una vera letteratura in proposito. Nelle sue circolari ne parla e riparla, e ama riferirne i successi a consolazione e stimolo di tutta la Famiglia salesiana.

Giusta il pensiero di Don Bosco e de' suoi successori, allorchè si tratti di nuove fondazioni, la preferenza dev'essere per quella ove sia possibile aprire l'Oratorio Festivo. È loro desiderio che i Direttori lo considerino come una delle opere più importanti affidate al loro zelo; che non trascurino di occuparsene personalmente; che si stimino fortunati i Salesiani che all'Oratorio Festivo possono dedicare le loro energie.

Non dimentichiamo mai le parole del compianto Don Albera: « Iddio trasse dal cuore magnanimo di Don Bosco la nostra Pia Società, che, nata nel suo Oratorio e pel suo Oratorio, non può vivere e non può prosperare senza di esso ».

È nostro dovere pertanto persuaderci anzitutto della necessità ed efficacia degli Oratori Festivi e adoprarcene perchè sorgano dappertutto queste oasi di salvezza per la gioventù: solo così potremo dire di aver capito e di riprodurre lo zelo del cuore di Don Bosco.

Il regolamento dell'Oratorio Festivo.

Fin dal 1845 Don Bosco, convinto della necessità ed utilità dell'opera felicemente iniziata, si era accinto a darle quella saldezza di organizzazione che ne assicurasse la vita e lo sviluppo: con tale intendimento scrisse allora alcune norme per le confessioni, alle quali facevano seguito altre riguardanti il buon andamento dell'Oratorio. Mi limito ad accennarle: egli vuole che i suoi collaboratori agiscano in modo che nessun fanciullo parta malcontento da loro; che per ottenere frutto dalla correzione non rimproverino mai il fanciullo in presenza di altri, e soprattutto che cerchino di farsi amare per costarsi ubbidire con tutta facilità. Ricorda pure che non sarà mai troppa la diligenza e la vigilanza sulle cose che riguardano la moralità. Sono, come si vede, le prime norme, le prime grandi linee del sistema educativo che dovrà rendere efficace il suo lavoro in mezzo ai giovani.

Don Bosco, come fu fatto rilevare altrove, ebbe sempre per principio, nello stabilire leggi, di non far nascere l'opera dalla legge, ma bensì la legge dall'esperienza e dalla vita vissuta dell'opera. Ecco perchè solo nel 1847, quando cioè già s'andava maturando nella sua sede stabile di Valdocco il primo Oratorio, pensò a redigere un regolamento. Questo però non fu pubblicato che nel 1852.

Prima di accingersi alla redazione volle conoscere ciò che si era fatto a Roma da S. Filippo Neri e a Milano con lo spirito e sotto l'impulso dello zelo infaticabile di San Carlo. Ne ammirò i saggi regolamenti in piena armonia coi tempi in cui furono redatti; ma si persuase che i nuovi bisogni dell'epoca nostra esigevano accorgimenti e modificazioni speciali. Non bastava più accettare solo i giovani buoni, perchè troppi per somma sventura erano ormai vittime del vizio; nè bastava accoglierli al mattino, divenendo di giorno in giorno più gravi le insidie e molteplici i pericoli nel pomeriggio e alla sera. Neppure si poteva sempre e dovunque richiedere che i giovani venissero presentati dai parenti, quando molti, troppi, erano i genitori che punto si occupavano dell'istruzione e formazione religiosa dei loro figliuoli. Inoltre, anzichè imporre condizioni a chi volesse entrare, in molti casi si rendeva necessario porre in gioco tutti i mezzi per attirare tanti giovani sventurati: si dovevano insomma aprire le porte a tutti, escludendo solo chi fosse e volesse rimanere per altri pietra di scandalo. Nelle città specialmente erano tanti i poveri giovanetti che disertavano la parrocchia, da far considerare l'Oratorio di Don Bosco come il porto di salvezza dei fanciulli abbandonati.

Don Bosco pertanto dopo aver, al vaglio del-

l'esperienza, esaminata ogni cosa, creò il suo tipo di Oratorio Festivo rispondente alle nuove esigenze e con tale larghezza di spirito e agilità di adattamento da poter rispondere a successivi bisogni e scariati atteggiamenti.

Il Regolamento da lui redatto comprende tre parti: la terza però venne aggiunta solo più tardi, allorchè sorsero le scuole diurne e serali.

Quel libriccino, modesto di veste e di mole, conteneva in germe tutta l'Opera Salesiana col suo spirito, col suo sistema, colle possibilità del suo multiforme sviluppo.

Permettete pertanto ch'io v'inviti a studiarlo, ad approfondirlo e soprattutto ad attuarlo. Oggi ancora, se noi sapremo seguire fedelmente le norme sapientemente tracciate da Don Bosco, completandole con gli accorgimenti suggeriti dalle nuove esigenze dei tempi, avremo svolto uno dei più importanti e urgenti apostolati a vantaggio della gioventù e della società.

Il fine dell'Oratorio Festivo.

Nella prima parte del Regolamento Don Bosco fissa chiaramente il fine dell'Oratorio Festivo, ch'è quello di trattenere la gioventù nei giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle funzioni di chiesa. Egli parla bensì in primo luogo della piacevole e onesta ricreazione, ma si affretta ad aggiungere che questo è accessorio e solo deve servire come di allettamento ai giovani per intervenire. «Lo scopo primario, lo ripete egli stesso, è l'istruzione religiosa». Anzi, percorrendo le pagine del Regolamento, si deduce ch'egli si proponeva non solo l'istruzione, ma la formazione religiosa degli alunni: più che la conoscenza, volle sempre la pratica della religione; dalla esatta istruzione, secondo il suo pensiero, doveva derivarne una pratica più convinta ed esemplare della religione stessa. Entrando un giovane in quest'Oratorio, egli scrisse, deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Appunto per questo Don Bosco volle chiamare Oratorio e non Ricreatorio la sua istituzione, per fissarne così chiaramente le finalità.

Don Rua, il primo discepolo, il custode, il continuatore fedele dello spirito di Don Bosco, dopo aver scritto che «il fine principale, principalissimo per cui Don Bosco volle fondati gli Oratori Festivi era quello di far imparare il Catechismo ai giovani, di far loro santificare le feste e tenerli lontani, in detti giorni, dai cattivi compagni», soggiunse subito che «secondo la mente di Don Bosco quegli Oratori in cui non si facesse il Catechismo non sarebbero che ricreatori».

(Continuo).

IN FAMIGLIA

ITALIA — Torino-Oratorio - Messa d'Oro e Giubileo Episcopale di S. E. Monsignor Guerra.

Il 2 aprile u. s. si compivano cinquant'anni dall'ordinazione sacerdotale, ed il 26 maggio, venticinque anni dalla preconizzazione episcopale di S. E. Rev.ma Mons. Felice Ambrogio Guerra, consacrato Vescovo tit. di Amata il 5 settembre 1915 e promosso Arcivescovo di Santiago di Cuba il 26 aprile dell'anno seguente. Il IV Successore di Don Bosco, sig. Don Ricaldone, volle ch'egli aprisse il ciclo delle sue feste giubilari nella Basilica di Maria Ausiliatrice, in quell'Oratorio in cui aveva ricevuto la prima benedizione del Santo nell'autunno del 1878, prima di entrare per gli studi ginnasiali nel nostro collegio di Lanzo Torinese. L'invito quindi a Torino per la chiusura del mese di Maria Ausiliatrice, la domenica 26 maggio u. s. Superiori, giovani e popolo fecero festa al venerando Arcivescovo tutta la giornata, affollando la basilica fin dal mattino e pregando secondo le sue intenzioni alla Messa della Comunione generale celebrata dal Rettor Maggiore. Seguì l'amministrazione della S. Cresima fatta da S. E. Mons. Perrachon, delle Missioni della Consolata. Alle 9,30, S. E. Mons. Guerra fece il solenne ingresso pel Pontificale salutato dalla scuola di canto coll'*Ecce Sacerdos*. Il sacro rito si svolse con tutta la pompa liturgica, allietato dallo stesso programma musicale del giorno di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio, dopo i Vespri pontificali, salì il pergamino il nostro Don Carnevale il quale, prima della « Conferenza salesiana », presentò a S. E. le felicitazioni e gli auguri della Famiglia salesiana, esaltando l'apostolato da lui compiuto nel nome e nello spirito di San Giovanni Bosco. Mons. Arcivescovo chiuse la funzione col canto del *Te Deum* e la Benedizione eucaristica pontificale. Passò quindi nell'ampio cortile centrale ove si erano schierati gli alunni artigiani e studenti nel saggio di educazione fisica in suo omaggio, e prese posto sul palco d'onore tra il Rettor Maggiore e i Superiori, il Conte Sen. Eugenio Rebaudengo, i rappresentanti del Comando della G. I. L. e del R. Provveditore, ed altri illustri Cooperatori. La banda attaccò una briosa marcia, ed uno degli alunni si rese interprete dei sentimenti dei compagni nel presentare a S. E. l'omaggio giubilare. Il saggio si svolse secondò il programma con perfetta

esecuzione ed il pubblico fu largo di applausi ai cari giovani artigiani e studenti. Alzandosi a ringraziare, S. E. ricordò il suo incontro con Don Bosco e le faticose parole pronunciate dal Santo prima di dargli la benedizione: « Ti chiami Guerra Felice? Bravo! Farai sempre guerra felice al peccato ed al demonio ». Disse tutta la sua gioia di essere Salesiano e si congratulò coi giovani per la fortuna che hanno di crescere alla scuola di Don Bosco nella Casa-madre ove anche il saggio ginnastico aveva dimostrato la nobiltà della loro educazione. Pregò infine il Rettor Maggiore a lasciare un pensiero a tutti, ed il sig. Don Ricaldone colse l'occasione per ricordare le benemeritenze di S. E. nel campo salesiano alla direzione delle nostre Case nell'Uruguay, nell'Argentina e nelle Antille, a fianco dell'allora Mons. Cagliero, e nel ministero pastorale, sia come Amministratore, sia come Arcivescovo di Santiago di Cuba; gli augurò di cuore il Giubileo di diamante, poi si rivolse ai giovani per elogiarli ed incoraggiarli a corrispondere sempre bene all'opera dei loro educatori onde riuscire a temprare non solo i muscoli, ma soprattutto lo spirito ai doveri della vita. La pastorale benedizione dell'Arcivescovo coronò la splendida giornata auspicio di grazie e di celesti favori.

Torino - Ordinazione sacerdotale.

Il 2 giugno u. s. — mentre il cortile centrale si affollava di bimbi ammalati condotti ai piedi dell'Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco dall'*Unitalsi* ad intercedere, secondo le intenzioni del Papa, colle loro sofferenze, il trionfo della pace e della giustizia nel mondo — un'ottantina di diaconi, di cui 50 Salesiani e gli altri dell'Archidiocesi, entravano processionalmente nella Basilica per ricevere l'ordinazione sacerdotale. Compi il sacro rito S. Em. Rev.ma il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, assistito da Mons. Golzio e dal Can. Baravalle. Dopo la funzione l'Eminentissimo passò in cortile a benedire i singoli ammalati col SS.mo Sacramento, mentre i piccoli elevavano al Cielo le loro appassionate invocazioni.

Torino - Lodevole iniziativa dei nostri Liceisti di Valsalice.

Durante la scuola di Religione, don Cojazzi distribuí ai singoli liceisti delle classi terze del nostro Liceo di Valsalice la Prima Enciclica di Pio XII *Summi Pontificatus* e ne seguì l'attenta lettura notando con piacere che i

novanta allievi s'interessavano molto, non solo per il contenuto, tanto umano e cristiano, ma anche per la lingua italiana, veramente degna della tradizione classica romana.

Vicino a Pasqua, pensò anche di esplorare i sentimenti degli allievi, dando loro un tema di religione *sulle impressioni e riflessioni personali, dopo la lettura dell'Enciclica*. Con rinnovata graditissima sorpresa trovò quei lavori così ben compilati che, avendone fatto parola con un Prelato vicinissimo al Santo Padre, essi vennero deposti ai piedi e sotto gli occhi del Papa. Dopo qualche tempo, Pio XII, con sovrana e paterna bontà si degnò di mandare una medaglia grande a tutti i liceisti, con

così amati dal Papa, il nostro Rettor Maggiore sig. Don Ricaldone, giovedì 30 maggio, dopo la Messa e la Comunione generale, distribuì ai singoli un'elegante busta con entro la riproduzione del *Breve Pontificio*, il lavoro e la medaglia. Con paterne parole, il quarto successore di Don Bosco esortò poi i giovani maturi a perseverare nel fattivo amor di patria, unito alla devozione filiale al Papa.

La cerimonia lasciò intima commozione in tutti e fu come anticipato preludio al centenario Salesiano del 1941, che segnerà una ripresa poderosa nell'insegnamento della Religione.



Gli alunni di terza Liceo di Valsalice attorno al Rettor Maggiore.

il loro lavoro, munito del timbro della Segreteria di Stato, insieme con un breve in latino di cui diamo la versione:

« Al diletto Figlio Antonio Cojazzi. — Con animo lieto abbiamo ricevuto i pregevoli lavori religiosi che cotesti alunni, con filiale affetto, hanno composto sulla nostra Lettera Enciclica *Summi Pontificatus*.

« Da essi, infatti, viva traspare la singolare pietà dei giovani, la loro sana educazione e sopra tutto la loro stretta unione con questa Sede Apostolica e con Noi. Mentre, dunque, con animo paterno e riconoscente esprimiamo il nostro amorevolissimo ringraziamento, come prova particolare della nostra predilezione, abbiamo disposto che con questa lettera venga mandata una medaglia a ciascuno. Frattanto, pegno di celesti ispirazioni e grazie sia l'Apostolica Benedizione che a te, diletto figlio, ai maestri di cotesto rinomato Liceo (Valsalice), agli alunni e alle famiglie di tutti con effusione di cuore impartiamo nel Signore. — Pius PP. XII ».

A mettere il colmo alla gioia dei giovani

Mornese - Ad onore della Beata Mazzarello.

Il paese avventurato che le diede i natali aveva tutto preparato per festeggiare la Beata nel settembre dello scorso anno. Ma il precipitare della situazione internazionale costrinse ad attendere giornate più calme. La festa fu quindi rimandata al 19 maggio u. s. e riuscì un vero trionfo. Il prevosto D. Voglino ed il coadiutore Don Reverdito assecondarono il fervore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e tutta la popolazione concorse a dare alla Beata l'omaggio più solenne della divozione. Predicò il triduo il nostro Don Zerbino. Rappresentò il Rettor Maggiore il Segretario del Capitolo Don Salvatore Puddu; Madre Novasconi e l'Ispeitrice della provincia di Alessandria, le Superiori del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Presiedette le funzioni religiose S. E. Mons. Coppo, il quale celebrò la Messa della Comunione generale ed assistette pontificalmente a quella cantata dal Vicario generale Mons. Lanzavecchia, delegato da S. E. Mons. Delponte, Vescovo di Acqui, cui le condizioni di salute non permi-



MORNESE - La chiesa parrocchiale parata per la festa della B. Mazzarello.



MORNESE - L'altare della Beata Maria Domenica Mazzarello.



TORINO - S. E. Mons. Guerra dopo la Messa Giubilare.



Podenzano, - Tempio dedicato a S. Germano e S. Giov. Bosco.

atro la gioia di partecipare in persona. Le due cantorie della parrocchia, maschile e femminile, si divisero il programma musicale che eseguirono molto bene sotto la direzione del M^o Lorielli. Nel pomeriggio, la processione raccolse autorità e popolo, parroci e fedeli dei paesi vicini all'apoteosi della Beata. La banda di Lerma accompagnava i canti della gioventù e della folla. Quando Mons. Coppo ebbe impartito la Benedizione eucaristica, il paese si illuminò di tutte le sue luci; ma la più fulgida e la più cara brillava in chiesa all'altare che il popolo le aveva eretto con marmi preziosi, adornato di un'artistica tela: la Beata Maria Mazzarello.

Podenzano (Piacenza) - S. Giovanni Bosco compatrono della parrocchia.

La borgata di Podenzano, che ha dato alla Società Salesiana parecchie vocazioni, si è arricchita di una chiesa monumentale, stile di ispirazione ravennate, che lo zelo dell'Arciprete D. Zurlo, col concorso delle autorità e del popolo seppe far sorgere in tre anni ad onore di S. Germano e di S. Giovanni Bosco, eletto compatrono della parrocchia.

Compi il sacro rito della consecrazione, il 6 aprile u. s., S. E. Mons. Ersilio Menzani, Vescovo diocesano, coadiuvato dagli Ecc.mi Mons. Squintani e Mons. Albanesi che consecrarono contemporaneamente gli altri altari. A quello dedicato a S. Giovanni Bosco celebrò la prima Messa il nostro Don Pierino Scotti, assistito dal padre, che per circa qua-

rant'anni fu medico della borgata e che conobbe personalmente il Santo.

Alle solenni funzioni del giorno seguente, trattandosi di una chiesa, iniziata durante la guerra etiopica e costituita Tempio della Vittoria, intervennero anche le Autorità della Provincia ed alte rappresentanze militari. La partecipazione spirituale della popolazione fu uno spettacolo di fervore: parecchie migliaia di fedeli si accostarono alla Santa Comunione, e tutti intervennero alla processione eucaristica che recò in trionfo Gesù Sacramentato dalla vecchia alla nuova chiesa.

Vogogna - Inaugurazione di una statua di San Giovanni Bosco.

Fin dal 1913 la chiesa parrocchiale di Vogogna prospettava alla buona popolazione in un affresco la dolce figura di Don Bosco. Il 19 maggio u. s. espose alla pubblica venerazione un'artistica statua del Santo offerta dall'ing. Bonifacio, celebrando una splendida festa. L'Arciprete Don Deambrosi preparò i fedeli con opportune letture lungo la settimana, sicché la giornata cominciò con una comunione veramente generale, dopo la quale Don Favini benedisse la statua e tenne il panegirico del Santo alla messa solenne. La corale della parrocchia eseguì scelta musica del Bottazzo e del Perosi. Dopo i Vespri si svolse l'imponente processione a cui accorse gente anche dai paesi vicini. Operai e dirigenti del cantiere del canale andavano a gara per portare la statua, che passò trionfante tra gli inni del popolo accompagnati dalla banda locale. La cara festa si chiuse col concerto della banda, una pittoresca illuminazione, e la proiezione del film «Don Bosco», grazie alla collaborazione del prevosto di Viganella D. Sommaré.

LITUANIA — Kaunas - Visita del Nunzio Apostolico.

Appena giunto in Lituania e presentate le credenziali al Presidente della Repubblica, S. E. Mons. Luigi Centoz, nuovo Nunzio Apostolico presso quel Governo, l'8 maggio p. p. fece alla nostra incipiente casa di Kaunas l'onore della sua prima visita. S. E. si compiacque di assistere alle funzioni del mese di maggio nella nostra chiesa parrocchiale e d'impartire al numerosissimo popolo convenuto la Benedizione del Santo Padre. All'uscita dalla chiesa

i nostri oratoriani, le alunne dell'oratorio femminile diretto dalle Suore di S. Casimiro, gli alunni delle scuole comunali della parrocchia e tutta la folla gli tributarono una calorosa dimostrazione nel cortile dell'Oratorio colle note acclamazioni lituane *Ad multos annos*. Poi gli oratoriani offersero al Rappresentante del Papa una simpaticissima accademia nel salone parrocchiale esprimendo il loro attaccamento al Romano Pontefice e la gioia di vedere di nuovo nella loro Patria il Rappresentante del Vicario di Cristo. S. E. ringraziò tutti dei nobili sentimenti manifestati e si disse particolarmente lieto di trovarsi anche in Lituania in mezzo ai Salesiani ed ai loro allievi, perchè li trovava anche li buoni e devoti al Papa come li aveva conosciuti già in Germania e nelle lontane capitali della Bolivia e del Venezuela. Accettò infine una modesta refezione offerta dai Cooperatori locali. A fianco del Nunzio era Mons. Burzio, per parecchi anni incaricato di Affari della Santa Sede in Lituania, ora trasferito a Bratislava, ed il nostro D. Skeltys.

PORTOGALLO — Evora - La prima fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da parecchi anni era attesa con vivo desiderio l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice

in Portogallo per completarvi quella dei Salesiani; ma solo nel gennaio u. s. si poté realizzare coll'assunzione della direzione della « Casa Pia » in *Evora*.

Accompagnate dalla benemerita Patronessa dell'Opera Donna M. José Saturnino, le Figlie di Maria Ausiliatrice furono ricevute con ogni dimostrazione di stima e di benevolenza dal Governatore Civile, che diede loro il benvenuto a nome della città; dal Provveditore della Casa, il quale aggiunse pure la sua parola fervida e accogliente; dalle Rev. de Suore Francescane di un altro Orfanotrofio locale, e da molti distinti signori e signore.

Passate nella cappella, prima della Benedizione eucaristica, furono salutate dal Rettore del Seminario, che rappresentava l'Arcivescovo, assente, il quale tanto si era adoperato per la loro assunzione, e le aveva già paternamente benedette a Lisbona.

Quindi, insieme agli invitati visitarono la Casa, un antico ex-convento, passato per varie e fortunate vicende, e divenuto infine asilo di carità per uno stuolo di fanciulle povere e abbandonate. In mezzo a loro incominciarono a prodigarsi subito dalla stessa sera, offrendosi tutte al Signore per il bene di quel primo drappello di gioventù portoghese, su cui la Vergine Ausiliatrice andava distendendo la sua protezione materna.



Kaunas (Lituania). - S. E. Mons. Centoz, Nunzio Apostolico, alla Casa Salesiana.

Dalle nostre

EQUATORE

Coi Kivaretti alla capitale.

Amatissimo Padre,

le Missioni salesiane dell'Equatore hanno avuto quest'anno un onore che non ci saremmo aspettato.

Terminate le feste di S. Giovanni Bosco, che riuscirono solenni anche per la partecipazione di numerosi kivari, fummo invitati a preparare le valigie per fare un buon viaggio fino a Quito. Partito a metà febbraio dalla missione in compagnia del ch. Scarpari e di dieci kivaretti scelti fra i trenta interni della nostra missione, ritornai a Mendez per la Settimana Santa. Per descriverle tutto il viaggio, dovrei riempire non pochi fogli. Solo nell'andata abbiamo impiegato quattro giorni a piedi, uno in auto e due in treno. I più faticosi furono certamente i giorni in cui abbiamo viaggiato a piedi, per circa 120 km. scalando la Cordigliera fino a superare i 4000 metri. Dal calore tropicale al freddo dei 4000 metri! I kivaretti non abituati a questi sbalzi ne soffersero assai. Alcuni non volevano continuare per il freddo; altri, non vedendo più la foresta, divennero melanconici, altri sentivano la stanchezza. Insomma, ci volle dell'eroismo per portare avanti la comitiva fino al primo paesello, posto al di là della Cordigliera. Era la prima volta che ci azzardavamo in un'impresa del genere, ed il Signore e la Vergine SS. ci hanno sempre assistiti. Dopo tre giorni di continuo cammino intravedemmo le prime case del Pan, parrocchia della Provincia dell'Azuay. Dal Pan dovemmo camminare quasi tutto un giorno per raggiungere un altro luogo chiamato Paute; di lì, in auto, arrivammo di sera a Cuenca, una delle più importanti città dell'Equatore e residenza della casa centrale delle nostre missioni.

Non le so descrivere la meraviglia che hanno causato nei

ragazzi le cose nuove e moderne. Le cito un caso tra i tanti: l'auto suscitò un mondo di curiosità. Uno mi domandava se non si stanca di correre; altri, per darsi ragione del come si muoveva, mettevano il naso nelle ruote, nei fanali, che chiamavano gli occhi dell'auto, e qualcuno s'è messo perfino sotto la carrozzeria per capirne qualche cosa. Era un problema dar loro qualche spiegazione e rispondere a tutti i perché che andavano aggirandosi nella loro fantasia. Non le dico poi la mezza disgrazia che ci toccò in piena foresta: un cavallo che ci portava i bagagli e il materiale per una esposizione missionaria, in un punto difficile, ci cadde in un burrone. Corse il bravo ch. Scarpari con i kivaretti più grandi, e, dopo un'ora di lavoro, riuscirono a mettere in salvo la bestia con tutti i bagagli. Si poté così continuare la marcia. Il pericolo era serio, perché se ci moriva il cavallo avremmo dovuto tornare indietro.

A Cuenca ci riposammo poche ore. Alle due del mattino, in auto, andammo a Tambo. Aspettammo un'ora, e, alle otto, eccoci in treno per Riobamba, dove arrivammo alle cinque pomeridiane. Anche qui, meraviglie sopra meraviglie da parte dei kivaretti, che osservavano tutto, ne facevano commenti e ci tempestavano di domande per darsi ragione di ogni cosa. A Riobamba fummo accolti con spirito più che fraterno dal direttore e dai confratelli e il giorno seguente alle sei di sera



Equatore. - Sosta nella foresta per la refezione.

Missioni



I dieci kivaretti condotti alla Capitale per le feste pro Oriente Equatoriano.

giungemmo a Quito, capitale dell'Equatore. Erano alla stazione ad aspettarci varie personalità e autorità del Governo. Entrammo nella capitale con altri missionari, Domenicani e Giuseppini, che accompagnavano indi di varie tribù. La folla accorreva da ogni parte per vedere ed acclamare i nativi dell'Oriente Equatoriano. Era la prima volta che Quito assisteva ad una manifestazione di così intima fraternità.

PERCHÉ SIAMO ANDATI A QUITO.

— Siamo andati per partecipare alle feste che si tennero in favore dell'Oriente Equatoriano, ossia di quelle terre, tutte foreste, dove ancora vivono le molte tribù dei kivari. Il Governo pare ben animato per portarle al progresso con la colonizzazione, la cultura e l'aiuto missionario. Infatti la manifestazione a cui noi abbiamo partecipato non aveva altro fine che questo. Il concetto che qualcuno aveva dei kivari, come refrattari ad ogni penetrazione di civiltà e di progresso, è apparso completamente erroneo. Il kivaro è un elemento che, educato, può essere buon cristiano e ottimo cittadino. I nostri kivaretti furono di edificazione per

la pietà e pel comportamento e si guadagnarono le simpatie di tutti. Il Tenente Colonnello Arcos Diaz, Senatore della nostra Provincia, fu il primo fra tutti ad invitare in casa sua i nostri ragazzi ed a festeggiarli con una lauta mensa. Si diporatarono, come osservò un giornale della capitale, da veri *caballeritos*. Oltre a tutte le dimostrazioni di simpatia con cui furono festeggiati e le visite fatte nella capitale, dobbiamo notare quelle fatte a S. E. il Nunzio Apostolico Mons. E. Forni e al Ministro d'Italia S. E. G. Amadori. Il primo, profondamente commosso nel vedere i giovinetti già cristiani e civilizzati, parlando a nome del Papa, espresse tutta la sua benevolenza e simpatia per il lavoro missionario che abba-

mo svolto. Impartita a tutti la benedizione apostolica, regalò come ricordo una bella fotografia del Papa, S. E. Amadori volle averli con sé alla Legazione e offrì loro un banchetto. Quanta gioia traspariva dal volto di S. E. che godeva nel servirli di dolci e di ghiottonerie. Col Ministro vi erano pure diversi ufficiali della Missione Militare Italiana, i quali s'intrattarono e s'interessarono delle nostre missioni. Soddisfatti ammirarono il sistema educativo del nostro Santo Fondatore nella trasformazione dei piccoli e fu una gioia per loro il sentirli cantare così bene anche in lingua italiana. Regalarono loro libri e riviste illustrate. Per completare il nostro ciclo di visite li abbiamo accompagnati a vedere alcune fabbriche di tessuti e di meccanica ed in ultimo anche il campo di aviazione di Quito. Gli ufficiali e il personale addetto al campo ci accompagnarono volentieri a visitare gli aeroplani e le officine e gioivano nel vedere le meraviglie dei kivaretti che di tutto s'interessavano. Si sono presentati anche con alcuni canti in kivaro nel teatro Sucre di Quito alla presenza del Presidente interinale della Re-

pubblica, di Ministri e dell'alta aristocrazia della capitale e furono applauditi calorosamente. Colmò l'entusiasmo e riscosse un forte battimani l'atto di presentazione di un bel mazzo di fiori, offerto dal più piccolo dei kivaretti al Presidente della Repubblica. L'illustre Mandatario lo gradì come il miglior regalo. Nella grande rivista patriottica del 27

plaudita dal Direttore Generale delle scuole. Avevamo pure reparti di flora e fauna, oggetti kivari e materiale fotografico documentario dell'azione missionaria del nostro Vicariato. L'esposizione fu visitata e ammirata dalle più alte autorità, dal clero e da migliaia di persone.

Dopo quasi due settimane di permanenza partimmo da Quito salutando e ringraziando



Equatore. - I kivaretti coi Salesiani nella Casa di Quito

febbraio «Giorno dell'Oriente», sfilarono con le prime autorità della Repubblica e davanti al monumento del Mariscal de Ayacucho al cospetto di una folla immensa, ed alla presenza di tutte le scuole di Quito, dopo il discorso del Ministro della Guerra, cantarono da soli in perfetto spagnolo l'inno all'Oriente guadagnandosi l'ammirazione di tutti.

Durante la nostra permanenza a Quito, ci fu pure un'esposizione chiamata orientalistica, per illustrare l'opera svolta dalle missioni e dal Governo per l'Oriente equatoriano. I giornali e la radio in quei giorni non fecero che parlare dell'Oriente, di missioni, di colonizzazioni e di kivari. Degno di rilievo e di considerazione fu una piccola esposizione didattica, presentata dalla missione salesiana circa la scuola dei kivaretti, molto lodata ed ap-

superiori e giovani dell'istituto Don Bosco per la cordiale e fraterna accoglienza. Passando da Riobamba sostammo di nuovo a Cuenca per tornare alla missione. Gli studenti di filosofia ed i novizi delle due case di formazione vollero intrattenersi coi kivaretti nei loro rumorosi e allegri giochi e canti. Ci disponemmo all'ultima parte del viaggio con cappello di paglia e scarpe grosse, per scalare un'altra volta la Cordigliera e rientrare nella foresta. Passammo felicemente il punto più pericoloso, la sommità tutta avvolta nella fitta nebbia e tormentata dal freddo e forte vento e subito notammo sul volto dei kivaretti una gioia insolita che li faceva più vispi ed allegri. Si sentivano nelle loro terre, vicino ai loro padri ed alle loro madri. Il primo giorno fu una doccia completa; ma non così il secondo ed

il terzo. Arrivammo alla missione stanchi e sudati, ma soddisfatti ed allegri.

Alla missione ci aspettavano un buon numero di parenti dei nostri fortunati kivarotti e il nostro amatissimo Mons. Comin, che ci accolse come il padre buono accoglie i suoi figli lontani, manifestando tutta la sua gioia nel ritrovarci sani e contenti. Potenti urrà dissero a Monsignore la promessa di continuare il lavoro intrapreso, pregando per tutti i nostri cari Cooperatori che pensano ai kivari della foresta amazonica, perché anche per loro scocchi presto l'ora del Signore.

Amato Padre, benedica questa fiorente missione ed il

Mendez, 25 marzo 1940.

suo aff.mo in C. J.

SAC. TELESFORO CORBELLINI
Missionario Salesiano.

RIO NEGRO E RIO MADEIRA

(Seconda puntata).

Rev.mo ed amat.mo Padre,

riprendo la penna per la seconda puntata della mia relazione sulla visita delle nostre care missioni.

VERSO TARACUÀ. — Il giorno 16 giugno partimmo da S. Gabriel risalendo ancora il Rio Negro, ma solo per poche ore. Ci trasportava la lancia *Auxilladora* della nostra missione di Taracuà, che scende tutti i mesi ad attendere personale e mercanzie.

Quanto più avanzavamo nel fiume, lontano dai centri e dalla vita, tanto più diminuiva la velocità ed aumentava in proporzione quella pacata rassegnazione, che fa dimenticare il tempo e la febbre del movimento. Fino a Manaus si navigò in transatlantico; di là a S. Gabriel ci si ridusse in un modesto gajola; oltre S. Gabriel in una lancia di 20 cavalli, e passando S. Gabriel in una lancia di 10 cavalli o poco più. In questo tratto il domandare quando si arriva, parrebbe una oziosità o un preambolo per attaccare conversazione, e nulla più: l'arrivare più o meno presto dipende infatti dalla corrente del fiume, dal fermarsi molto o poco nelle varie tappe, dal viaggiare o no di notte, dai guasti più o meno gravi del motore, dalla volontà più o meno riso-

luta dei motoristi, dai viveri più o meno abbondanti, ecc... L'indio, anche il più pratico e che ha già fatto cento volte quel tratto di fiume, alla nostra domanda: «Quando si giungerà?» risponde sempre: «*Quando Deus quizer*» che è l'unica risposta certa ed infallibile.

La lancia filava sulle acque che risentivano ancora il ribollito della vicina cascata. Con manovra decisa il timoniere indirizzò l'imbarcazione alla deriva bordeggiando la sponda del fiume perché, ove la corrente fosse forte, si potesse ricorrere all'aiuto delle funi. Passava lentamente al nostro fianco la ramaglia fitta ed impenetrabile della foresta: il motore batteva con polso regolare, ma la marcia effettiva si riduceva sempre più; ce lo dicevano le piante che eran sempre là. Il nostro equipaggio non si scompose; ad un cenno, tre giovanotti dalla tolda della lancia spiccarono un salto e, nuotando contro corrente, assicurarono il capo delle funi ad un ramo; bastò questo punto di appoggio perché la lancia riprendesse vittoriosa la sua marcia. I tre, grondanti d'acqua e soddisfatti, risalirono a bordo, stendendosi sulla tolda, lieti del bagno e più di aver mostrato la loro valentia.

Passata la cascata, l'occhio spaziava libero per un lungo tratto rettilineo; in fondo appariva ben delineata, in mezzo al fiume, l'isola dei fiori. In un'ora la rasentammo e vedemmo, rivolta a valle, un'elegante cappella costruita dai nostri missionari e visitata periodicamente.

SUL RIO WAUPES. — Giugemmo quindi alla confluenza del Rio Waupes col Rio Negro; questo svolta poi bruscamente a nord e corre per oltre cento km. fino a Cucui ove si



Taracuà. - Frutta del luogo "Abacaxiz".

incontrano le tre frontiere del Brasile, della Colombia e del Venezuela.

Noi infilammo il Waupes; l'acqua è identica, come quella di tutti i tributari del Rio Negro. In un remanso stava accoccolato il battello rimorchio; in pochi minuti fu legato alla lancia, e così si fece posto appropriato a tutti, dividendo gli scompartimenti, e si ripartì a miglior agio. Lungo il Waupes, scaglionati a distanza sull'una e sull'altra sponda, si susseguono i villaggi, tutti di indi, Tucanos la più parte, Dessanos, Tarianos, Piratapuias. Passa Trovao, passa Itapunima, la lancia incosta pochi minuti, e via. Se fino a S. Gabriel s'incontrano incroci e meticci di tanti tipi e variazioni, nel Waupes, risalendo fino alla Colombia ed oltre, si trova solo l'indio dal bel colore bronzeo, mimetizzato con la terra. Per fortuna la civiltà finora è rappresentata solo dai missionari. L'indio, che per sua natura è diffidente, specialmente verso i bianchi, ripone tutta la fiducia nel missionario; e questi che gli vuol bene, che parla la sua lingua, gli battezza i figli, regola o regolarizza i matrimoni, insegna la religione e la moralità, addestra a coltivare la terra e ne fornisce gli strumenti, a fabbricare la casetta, ad arricchirla di mobili e a farsi gli abiti. La missione estende la sua azione benefica su tutto il Rio; per questo, quando passa la lancia del missionario, tutte le popolazioni, che ne distinguono il rombo del motore a miglia di distanza, si dispongono sulla sponda, uomini, donne e bambini. Sono convenevoli, scambi di notizie, saluti e la benedizione del Missionario, cui si curvano a baciare la mano giovani e vecchi.

Trascorsero così due giorni tra S. Gabriel e Taracua. Il comandante la lancia, il vecchio confratello sig. Tiago, che conserva tenacemente i suoi haffoni e qualche volta, pregato, canta ancora con voce stentorea pezzi classici di Rossini e di Verdi, conscio della sua responsabilità e degli ordini ricevuti, (di non giungere ad ora indiscreta) la sera del secondo giorno incostò la lancia in un remanso e lì passammo tranquillamente la notte.

A TARACUÀ. — Il 18 giugno, domenica, abbordammo all'alba. Non bastando il fischio della lancia, il motorista sparò due o tre tiri di spingarda. In pochi minuti risposero luci e fanali che si accesero nei vari punti della missione. Taracua vista da lungi sembra una prospettiva scenografica, che scende dall'alto della collina con le sue belle costruzioni fino a lambire le acque del fiume. A Taracua era in programma una semplice sosta, in attesa

di D. Giovanni Marchesi di Jauaretè col quale avremmo risalito il restante del fiume. La sosta fu un'ottima occasione per compiere regolarmente le funzioni religiose e per constatare la pietà dei nostri alunni. Come pregano bene e come sanno cantare i salmi dei vesperi e gli inni liturgici quei figli della foresta! Eppure tra i libri essi non conoscono la grammatica latina!

Il giorno seguente, mentre stavamo in cortile contemplando lo spettacolo come da un belvedere, spuntò dal nord una piccola imbarcazione. Fu un sol grido: *P. Joao! P. Joao!* Tutti scendemmo allo sbarco; là veniva, difendendosi dal sole e dalla pioggia con un berretto da spiaggia in capo, il fondatore della missione di Taracua, D. Giovanni Marchesi, che conduceva con sé nuovi alunni per i due collegi. Un abbraccio fraterno dopo tanti anni da che ci eravamo conosciuti la prima volta nel 1921 a Ivrea, e poi su per l'erta della missione: le bimbe entrarono nel collegio delle Figlie di M. A. e gli altri furono affidati all'attuale Direttore D. Tomasoni.

CASCATE E «VARADOR». — Il martedì, con l'*Auxiliadora*, ripartimmo di buon mattino per Jauaretè. Per oltre un'ora si può seguir con l'occhio Taracua; poi, ad una svolta, è un nuovo paesaggio vario che si presenta. Il rombo del motore quasi impedisce la conversazione; ognuno recita il breviario, prega, dà un'occhiata in avanti e ritorna alle sue occupazioni. A poppa, la cuiniera si arrabatta tra il fumo per allestire un po' di pranzo prima di giungere a Ipanurè. È questo un villaggio che va assumendo sempre maggiore importanza perchè scalo necessario per chi sale e imbarco per chi scende. Un 500 metri più a monte vi è la grande cascata, seguita da altre minori che sbarrano completamente il passaggio a qualunque lancia. I nostri indi, bravi giovanotti tutti ex-allievi di Taracua e Jauaretè, s'affaccendarono a sbarcare casse, valige, fagotti e involti; ad attenderci c'era tutto il villaggio poichè il motore della lancia ci preannunciò a distanza, e la novità del mese è sempre il passaggio del missionario in una direzione o nell'altra. Don Marchesi era il centro di attrazione: conosce tutti e tutti lo conoscono. L'ispettore era la novità dell'anno, alto come l'altro (commentavano gli indi) ma... meno grasso! Dopo i convenevoli (a mezzogiorno, sotto il sole equatoriale!) infilammo al più presto il *varador*, cioè un cammino o strada di circa quattro metri di larghezza, aperta nel fianco della foresta per un percorso

di circa 4 km, per poter giungere a monte dove il fiume è navigabile, oltre le cascate. Dopo tante settimane di acqua, un po' di cammino a piedi fu un vero sollievo, tanto più che gli alti alberi ci difendevano dal sole. Dietro di noi, distanziati, e con passo filosofico, venivano i portatori, isolati o a gruppi, con le spalle cariche di tutta la merce. Carri, buoi, muli, asini, per facilitare il trasporto, lassù non si conoscono; del resto gli abitanti del villaggio sono contentissimi di guadagnare qualche cosa e di dimostrare così l'affetto alla Missione. Il *varador* sbocca al fiume nel villaggio di Urubucuará. Sarebbe interessante cercare la genesi di questi nomi. Là ancorata ci attendeva la lancia *D. Bosco*, una lancia di soli sette cavalli, ma che naviga più velocemente dell'altra lasciata in Ipanurè. Mentre *D. Marchesi* pagava i portatori, ci si accomodò alla meglio nella nuova cassa galleggiante, col battello rimorchio, ove viaggiava l'ispettrice con altre Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da Urubucuará in su, la zona è affidata alla nostra missione di Jauaretè: è questo in modo speciale il regno di *D. Marchesi*, benchè egli sia conosciutissimo in tutto il Waupes. Sono dieci anni che l'eroico missionario corre su e giù di villaggio in villaggio, tra una febbre e l'altra, istruendo, battezzando, innalzando scuole e cappelle, con le tasche piene di rimedi per gli ammalati e tornando alla missione sempre con indietti che entrano in collegio per la loro educazione. Egli difende l'indio dalle speculazioni dei *seringuerios*, egli è giudice sereno e desiderato nelle contese, le sue decisioni sono apprezzate come la parola saggia e amorevole di un vero padre. In tutti i villaggi ove passiamo, anche a sera fatta, al chiaro delle stelle o di un fanale, *P. Joao* chiama tutti per nome, s'informa della loro salute, dà notizie, chiede se vi è bisogno del sacerdote per battesimi, infermi, matrimoni... Nel villaggio *S. José* (mi pare) il *tuchana* o podestà, stava molto male per un accesso alla scapola; per fortuna viaggiava con noi la suora infermiera che con un taglio reciso aggiustò tutto. Verso le nove di sera riprendemmo il viaggio e, stese le reti, si riposò alla meglio.

A JAUARETÈ, SUL CONFINE COLLA COLOMBIA. — Il mattino, quando si avvistò Jauaretè, era in vista anche un temporale che ci attendeva. Dalla missione cominciarono ad affluire al porto i collegi femminile e maschile. Al momento in cui la lancia urtò contro la sponda, scrosciò l'acquazzone: una corsa rapida al vicino portico e il ricevimento fu

ugualmente solenne con benvenuti, parole di occasione e banda.

Se si pensa che Jauaretè è situata di fronte alla Colombia, separata solo dal Rio Waupes, e che dista 1.200 km. da Manaus e 4.900 dalla sede ispettoriale, si rimane estasiati dal lavoro gigantesco realizzato in dieci anni dai confratelli. Gli interni sono 165 e nel collegio femminile un buon centinaio, tutti gratuiti.

Le costruzioni seguono un piano regolatore che obbedisce in ogni missione allo stesso criterio pratico, salesiano: centro di tutto, espressione di fede e di apostolato e segreto di ogni sacrificio e abnegazione, è la chiesa, grande e spaziosa, ove si raccolgono le due comunità coi fedeli.

Quella di Jauaretè è già troppo piccola per la folla delle domeniche, perchè in quel giorno si raccolgono nelle acque della missione decine e centinaia di canoe provenienti da tutti gli affluenti. Per questo i missionari stanno lavorando per il prolungamento frontale. All'interno si allarga la piazza per i convegni e le riunioni degli ex-alunni e del popolo. Da un lato il collegio maschile, dall'altro quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Queste costruzioni con dormitori, aule, refettori, laboratori e portici, rispondono alle esigenze degli edifici scolastici di città. Il cortile di Jauaretè, quadrato e livellato, è uno dei più belli e facili che io conosco, può far invidia a qualunque collegio. Taracuá, Jauaretè e la futura Pari nel Rio Tiquié sono missioni di puri indii.

DALLA FORESTA ALLA MISSIONE.

— Quando l'indio si presenta la prima volta alla missione, indosso non ha nulla, nel termine assoluto; in compenso però non gli manca un piccolo fagotto con il remo corto, la rete e la *cua* (scodella vegetale infrangibile che serve per ogni pasto, come la gavetta del soldato); questo trinomio sintetizza tutto il fabbisogno di un indio. La passeggiata settimanale è di preferenza una regata sul fiume col quale, piccoli e grandi, hanno una dimestichezza naturale; possiamo anzi dire che il fiume e la foresta polarizzano tutte le loro idee e perciò, per suscitare l'attenzione e far presa sulla loro fantasia, bisogna ridurre possibilmente a questi elementi il nostro frasario, tanto complicato.

La prima visita del nuovo alunno è evidentemente alla guardaroba ove c'è la provvista per due o tre tipi di divisa conforme all'età e allo sviluppo. L'indio vestito esce sorridente e... *blagando*; in testa non gli occorre nulla e così pure ai piedi; scarpe quindi naturali, an-

che nelle grandi feste e perciò silenziosissime da far concorrenza a tutti i tacchi di gomma. Il nuovo accettato non parla, perchè non intende la lingua nazionale, ma in capo a un mese anch'egli sa già esprimersi in portoghese.

La missione, oltre all'osservatorio meteorologico con le tre marcazioni diarie che si trasmettono infallantemente alla capitale federale, ha pure l'ufficio postale e il registro civile dell'anagrafe. Quindi col nome personale di battesimo ai singoli, si dà anche quello di casato alle nuove famiglie che si registrano;



Jauarete. - La Compagnia di S. Luigi.

s'incontrano perciò là sperduti nella foresta i Carvalho, i Costa, gli Albuquerque, gli Alves, i Pinto, come nelle grandi città.

DOMENICA E FESTE. — La domenica è come la sagra del paese; sbucano indi da ogni parte, chiamati dalla campana della missione i vicini, e dalla tradizione i lontani. Nella chiesa i posti son ben distinti: a destra le donne, a sinistra gli uomini; disposizione tanto naturale in essi, che la osservano in ogni tempo, ad ogni riunione, senza che il missionario debba fare insistenza.

Al Vangelo P. Joao parla: spiega la parola di Dio in tucano, perchè così tutti gli adulti

e vecchi che non furono educati alla missione intendono e agli alunni serve per non dimenticare il dialetto natio. Questa gioventù di ambo i sessi, uscita dalla nostra missione formata religiosamente e civilmente, è strumento di conversione dei vecchi nonni o papà e nello stesso tempo fermento che plasma e garantisce l'unità nazionale nell'unità della fede e della lingua patria.

Dopo la S. Messa, alunni e popolo, in formazione perfetta, assistono nella piazza all'alza bandiera auri-verde con il canto dell'inno nazionale *Ouvimos do Ipiranga*. Ai piedi scorre placido il Rio Waupes che bagna a 330 metri sull'altra sponda la terra di Colombia!

La festa di S. Giovanni Battista rivestì un carattere speciale. In tutto il Brasile la vigilia è la notte dei fuochi, e là in Jauarete era per di più l'onomastico di P. Joao. La sera della vigilia un immenso e tradizionale falò sprigionò le sue fiamme, cui risposero da ogni villaggio e dalla Colombia altri falò più modesti. Il mattino seguente, grande manifestazione di pietà nella solennità delle Messe e specialmente nella frequenza ai SS. Sacramenti. Poi, nel cortile, assiepati di popolo di ogni età, un magnifico saggio ginnastico, con accompagnamento di banda. Peccato che non ci fosse un film per fissare quei movimenti ritmici e per dimostrare... come D. Ezequiel potesse tranquillamente suonare il trombone e nello stesso tempo, con mani, bocca e piedi già impegnati, dirigere, con la battuta di una chiave, la banda che gli stava alla schiena e i ginnasti schierati di fronte nel cortile.

Il lunedì si fece una visita cordiale e di cortesia al presidio colombiano che sta di scorta a quel posto di frontiera. Gentilissimo il comandante e il capo delle forze.

Il 27, ripartimmo incominciando la via del ritorno. Mentre scendevo, commosso per tante dimostrazioni di affetto (accademie, canti, teatro, composizioni letterarie, tanto nell'uno che nell'altro collegio) meditavo queste cifre che sottopongo anche ai nostri cari Cooperatori.

Anno 1938: Battesimi 300; SS. Comunioni circa 27 mila. Interni, nei due collegi, 270, tutti gratuitamente, con scuole quotidiane di cultura generale, lavori agricoli e scuola professionale di falegnami e sarti.

Chi poi desiderasse sapere le spese scriva a Mons. Massa, Prelato del Rio Negro e Rio Madeira, e quando avrà dinnanzi il totale delle sei missioni potrà valiare il sacrificio delle missioni e dei missionari. Tanto vale e tanto può lo zelo per la salvezza delle anime. Amato Padre, le manderò più tardi la terza puntata.

Ora interrompo per altre cose urgenti e la prego a benedire l'Ispezzoria e le Missioni insieme al

suo aff.mo in G. C.

Recife, 24 marzo 1940.

Sac. GUIDO BORRA
Ispezzore.

GIAPPONE

Settantacinquesimo memorabile!

Rev.mo ed amat.mo Sig. Don Ricaldone,

La data non interessa direttamente la nostra cara Missione, che non ha al suo attivo neppure quindici anni compiuti, ma è una data storica per la Chiesa in genere e per la Chiesa cattolica in Giappone in ispecie: il settantacinquesimo della scoperta dei cristiani dopo le persecuzioni, che si celebrò solennemente a Nagasaki il 31 marzo. È una pagina delle più interessanti nella storia della Chiesa, che merita di esser ricordata ai nostri cari Cooperatori e alle nostre buone Cooperatrici. Le meravigliose vie che tiene la Provvidenza nel conservare e propagare la fede fra i popoli vi sono mirabilmente delineate. È questa scoperta che contribuì validamente a far cessare la persecuzione e fu il primo movente della concessa libertà religiosa al nuovo Giappone.

DATE E RICORDI SALIENTI. — San Francesco Saverio sostò due anni e cinque mesi in Giappone. Dall'estremità sud si spinse fino a Kyoto, allora capitale, e finì la sua corsa apostolica a Oita. Alla sua partenza (tra il 15-20 novembre del 1551) i risultati erano assai modesti, piccole oasi in un gran deserto di anime: quattro o cinque cristianità; ma il seme era gettato. I bravi padri della Compagnia di Gesù seguirono il solco tracciato e fu una vera corsa al Vangelo dal 1549 al 1640. Seguì il periodo di un violento, sistematico, organizzato, incessante arresto, come una morsa che andò lentamente, ineluttabilmente chiudendosi dal 1614 al 1873, schiacciando tutto fra le sue maglie. Il Giappone rimase isolato dal mondo: proibito assolutamente l'ingresso ai missionari stranieri, impossibile ai giapponesi di recarsi all'estero. Si poteva pensare all'annientamento della Chiesa Cattolica in Giappone. Ma il fuoco sacro della fede dei primi umili cristiani sfuggiti alle persecuzioni era solo nascosto, non distrutto. Un'organizzazione forte e semplice lo difese: era in pratica l'organizzazione catechistica che tradizio-

nalmente si trasmise. Le speranze della Chiesa per il Giappone non furono perdute: si trattava di risuscitare. La Società delle Missioni Estere di Parigi, così gloriosa nei fasti della storia delle missioni in Oriente, prese la direzione di questo movimento ed assunse l'impegno della rievangelizzazione del Giappone.

Altra data memorabile: 28 aprile 1844. Il primo missionario, P. Forcade, approda in Giappone. Da quel giorno quanti eroici sacrifici, dolori, ansie, tentativi!... Ma un atto aveva vivamente impressionato i missionari cattolici. Un giorno l'archimandrita ortodosso russo, cappellano della nave ammiraglia, era disceso a diporto, rivestito delle sue insegne colla croce pettorale. Un paesano gli si accostò e gli mostrò una piccola croce che teneva nascosta, dicendogli che era uno di quelli che erano rimasti fedeli. Essi ricordavano i nomi di Gesù e di Maria e conservavano la croce come simbolo della loro fede. Ma poi non si seppe più nulla dell'individuo, né si verificarono altri incontri.

Finalmente nel 1858 il Giappone apertosi ufficialmente i suoi porti alle potenze straniere, e permise la costruzione di chiese da servire solo per gli stranieri. Nel 1864 si costruì a Nagasaki l'attuale cattedrale, inaugurata il 19 febbraio 1865 e dedicata ai martiri giapponesi. Fu proposto parroco il P. Petit Jean. Sua preoccupazione fu di trovare qualche discendente di antichi cristiani e mediante questi mettersi in relazione cogli altri. Il venerdì 17 marzo 1865 un gruppo di una quindicina di persone giapponesi si recò a visitare la nuova chiesa, e mentre il buon missionario pregava il Signore, affinché gli volesse ispirare parole appropriate per la conversione di quelle anime, una donna sulla sessantina gli si avvicinò e a bassa voce, quasi temesse di essere ascoltata, gli sussurrò: « Quanti siamo qui presenti abbiamo il tuo medesimo cuore ». « Ma voi di dove venite? ». « Da Urakani (ora è una parte della città di Nagasaki) e là quasi tutti hanno il cuor nostro ». Poi subito la donna domandò: « L'immagine della Madonna Santa Maria dov'è? ». A queste parole il missionario non ebbe più alcun dubbio: egli si trovava proprio in presenza dei discendenti degli antichi cristiani. E di fronte alla statuetta della Vergine tutti s'inginocchiarono, mentre le brave donne si effondevano in atti di ammirazione. « Oh sì, è davvero Santa Maria... Guardate sulle braccia il suo Figlio divino Gesù ». E parlarono al missionario di quanto sapevano di religione. La scoperta era fatta! La chiesa e la croce su di essa inalberata era stato il primo



JAUARETÉ - In attesa dei missionari.

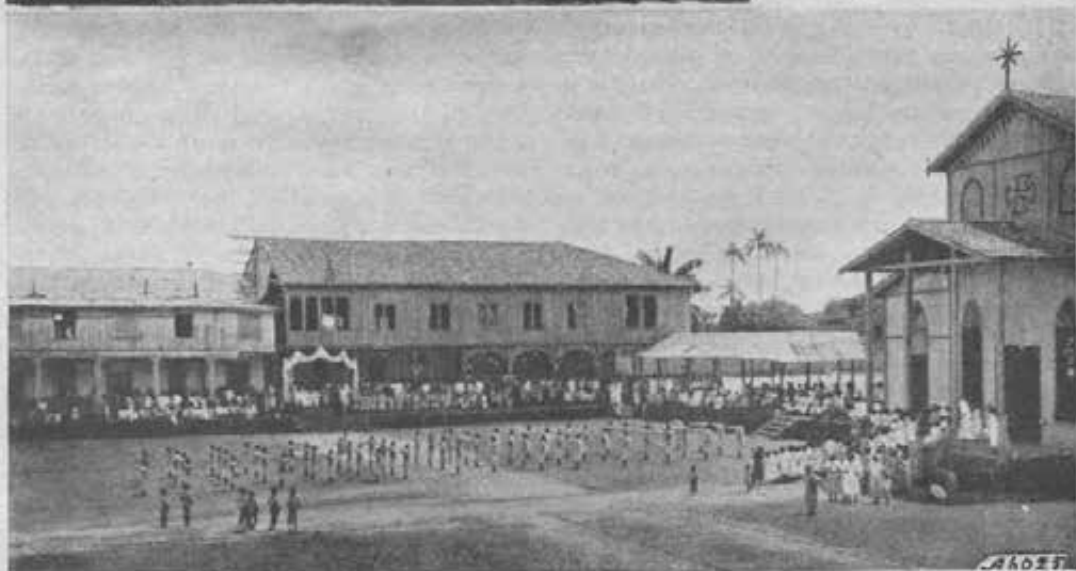
..



TARACUÁ - Teatro e refettorio.

..

JAUARETÉ - Saggio ginnastico sullo spiazzo del Collegio.



Le più belle ore del Missionario.

Amatissimo Padre,

sono di ritorno da un lungo viaggio apostolico, in visita ad alcune incipienti cristianità verso la frontiera Tibetana. Ancora una volta ho visto le meraviglie della grazia e della preghiera! Ancora una volta dal profondo del mio cuore ho ringraziato il Signore per avermi chiamato alla vita missionaria. Quante ore di intima e profonda gioia sono riservate al missionario! In verità tutta la sua vita è un intreccio mirabile di consolazioni e di sacrifici giocondi.

L'ENTRATA IN UN VILLAGGIO CRISTIANO. — È il tramonto, le vette superbe dell'Himalaya sono tutte un trionfo di porpora e d'oro. Il missionario è stanco per il lungo cammino; sono già varie ore che egli procede sotto il solleone indiano lungo la via bianca, polverosa... La sua sottana è in ben misera condizione ed il suo passo vacilla... Ad un tratto si rianima ed un dolce sorriso illumina la sua faccia madida di sudore. Al suo orecchio giunge un suono lontano di cembali e tamburi. I suoi cristiani hanno saputo del suo arrivo e ora gli vengono incontro festanti. Ad una svolta della via il missionario si arresta. Scorge lontano un folto gruppo di uomini, donne e bambini. Poi un grido di gioia fende l'aria: *Yeau ki Barai* (sia gloria a Dio). Qualche minuto dopo il missionario è circondato dai suoi figli che gli fanno mille feste e gli dicono tante cose, tutti allo stesso tempo. Poi si inginocchiano per terra; e la mano del missionario si alza benedicente, mentre una lacrima di gioia gl'imperla il ciglio. Una donna allora gli si avvicina e gli versa l'acqua sulle mani mentre un'altra gli getta al collo una ghirlanda di fiori profumati. Bello ed espressivo costume indiano! I cembali e i tamburi ricominciano il loro motivo festoso e tutti accompagnano il missionario verso il villaggio che fa capolino tra i bambù giganti ed i leggiadri palmeti. Una voce comincia un ritornello: *Raja hijutawa* (ecco arriva l'araldo del Re)! Alcuni vispi fanciulli, divelta qualche palma, l'agitano con grida di gioia... Non altrimenti facevano le turbe osannanti al Divino Maestro.

L'ORA DELL'INTIMITÀ. — Negli *Atti degli Apostoli* leggiamo con commozione di quelle «serate paoline» durante le quali il

richiamo; la Vergine guidò a Gesù i suoi figli, che erano a migliaia nascosti nei villaggi, nelle isole, fedeli alle tradizioni dei loro antenati. Il missionario incominciò le sue relazioni. Sparsasi la voce, a piccoli gruppi, per non destare sospetti, i cristiani convennero da varie parti. Ma quello che più interessa e che certifica la trasmissione esatta delle note caratteristiche della Chiesa, era l'insistenza con cui i cristiani domandavano al missionario: «Tu e Roma avete il medesimo cuore?», «Chi ti invia è il gran Capo di Roma?». «Non hai dei figli?» soggiungevano timidamente. «Voi e i vostri fratelli non cristiani sono i figlioli che il buon Dio mi ha dato. Come i vostri primi missionari, noi dobbiamo conservare per tutta la vita il celibato» rispose P. Petit Jean. Esplosioni di gioia e profondi inchini! «Ah Santa Maria, sono vergini, sono vergini! Grazie, grazie!». Culto della Vergine, primato della S. Sede, il celibato ecclesiastico: ecco i segni a cui i discendenti dei cristiani riconobbero i nuovi missionari per veri successori degli antichi. Nel 1865, in forme diverse, si ripigliarono le vessazioni contro i cristiani, fino al regime di tolleranza (1873) e alla libertà di culto (1889).

La data del 75° della scoperta fu celebrata cristianamente con un solenne triduo, uso missione, e culminò col solenne pontificale nella chiesa massima di Nagasaki e con la rievocazione commossa di quanto ho sopra sunteggiato dal bel discorso tenuto. Fra i presenti vi erano non pochi che da ragazzetti avevano partecipato al doloroso stato di cose degli ultimi anni e può pensare con quale commozione parteciparono alla maestosa rievocazione. Alla sera per le colline di Urakani si snodò la magnifica processione eucaristica con la partecipazione di oltre 10.000 (diecimila) cristiani, dei Vescovi e Prelati Apostolici o loro rappresentanti in Giappone. Gesù trionfa fra quelle terre che furono benedette dagli eroismi dei martiri. Un monumento ricordo sarà eretto sulla collina del martirio ed un busto commemorativo del P. Petit Jean vicino alla chiesa dove avvenne la felice scoperta.

Il Signore, che così mirabilmente guida gli avvenimenti, aiuti anche gli attuali missionari a scoprire le vie per far penetrare in abbondanza Gesù e i suoi insegnamenti fra questo gran popolo. Ci benedica tutti e mi creda

Miyazaki, 31 marzo 1940.

aff.mo in G. C.

MONS. VINCENZO CIMATTI
Prefetto Apostolico di Miyazaki.

« Grande Apostolo » dava libero sfogo alla sua fede viva ed alla sua carità ardente, in una santa corrispondenza di affetti e di ideali. Era l'ora dell'intimità, ora che S. Paolo riservava ai suoi « piccoli figli » mentre le giornate clamorose le passava disputando e combattendo gli errori delle folle.

Noi missionari proviamo le stesse emozioni quando ci raccogliamo nella capanna-cappella sul far della notte. Dal povero soffitto pendono due lampade affumicate che a mala pena ci lasciano intravedere le facce abbronzate di un bel gruppo di neofiti e di catecumeni: più di un centinaio. Sono accoccolati sulle stuoie con gli occhi pieni di gioia rivolti al missionario, che, seduto in mezzo a loro, effonde tutto il suo cuore in una santa comunione di affetti. Sono trascorsi due mesi dalla sua ultima visita... ed ha tante cose da dire e tante da sentire. Per uno ha una parola di lode, per un altro di conforto, per un terzo di dolce rimprovero. « E tu, Giovanni, come fai? Hai imparato le preghiere? Vai sempre in chiesa la domenica? ». Il giovane abbassa la testa mormorando una promessa. « Come è andato il raccolto quest'anno? Gli elefanti sono venuti ancora una volta a distruggerlo? ». Poi si rivolge ai catecumeni; fa loro qualche domanda ed indirizza un fervorino. All'indomani dovranno ricevere il Battesimo. « Figlioli è tardi, andate a riposare! ». Ma essi non vorrebbero più staccarsi dal missionario. Passerebbero volentieri l'intera notte a sentire parole di vita eterna. « Ci rivedremo domani. Preparate il vostro cuore per ricevere Gesù ». Il missionario quindi rimane solo nella capanna. Al lume di una candela recita il breviario, poi s'ingocchia e prega per i suoi figli, prima di coricarsi sulla dura stuoia a prendere un poco di riposo. Ma il sonno tarda a venire. Un cumulo di ricordi gli salgono dal cuore. Quanti anni sono già trascorsi dacché lasciò la patria lontana? Egli rivede i suoi cari... rivede la sua casa... e una lacrima gl'imperla il ciglio. È però una lacrima di gioia e di riconoscenza al Signore che lo chiamò alla fulgida vocazione missionaria. E in quell'istante, sperduto in quell'angolo remoto dell'India, sulla povera stuoia, rinnova in cuor suo l'olocausto di tutto se stesso per il trionfo del Regno di Cristo.

L'ORA DELLA PROVA E DEL DOLORE. — Il quadro della vita missionaria non sarebbe completo se si dovesse tralasciare di far risaltare anche le ombre, ossia le ore del dolore e del sacrificio. Queste ore dolo-

rose dovrebbero anzi avere un posto speciale appunto perchè sono le più meritorie e le più... apostoliche. Gesù ai suoi apostoli, i primi missionari, non promise già una vita di rose e di consolazioni, bensì distacchi, sofferenze, persecuzioni. In una parola, Gesù promise ed offerse la « croce », la croce della redenzione e del sacrificio. Ma « l'essere con Gesù » è un vero Paradiso anche quando attorno a noi si scatenano le forze dell'inferno.

Una delle prove più sentite ed intime del missionario è la solitudine, cioè la lontananza dai confratelli ed amici, la lontananza protratta talvolta per settimane e mesi. Una volta passai circa due mesi senza vedere la faccia di un confratello e sentire una parola di conforto. Oh, come si apprezza allora la vita di comunità! Come si sente allora la lontananza di ogni persona più cara, mentre felici reminiscenze della vita studentesca ci richiamano alla mente la nota terzina dantesca, facendocene sentire tutta la nostalgia: « Era già l'ora che volge al desio... ». Eppure il missionario non è mai solo, perchè egli porta sempre con sé l'affetto e la preghiera di tante anime buone e procede tranquillo nel suo lavoro di conquista.

Una volta fui sorpreso dalle febbri malariche in un villaggio lontano e sperduto nella foresta. Ricordo che mi misero su una stuoia in una capanna così piccola e bassa che sembrava un pollaio. Per di più faceva un caldo assamese, tanto che mi sembrava di asfissiare. Eppure là su quella stuoia, lontano da tutti, sentivo una grande pace nel cuore. Non avrei mutato posto col più grande monarca della terra. Sulla parete spiccava un crocifisso, non ero dunque solo.

La prova più dura e sanguinante pel cuore del Missionario è il rifiuto, il disprezzo del dono che egli va a portare. Fu questo il « gran rifiuto » che ha fatto fremere S. Paolo, l'Apostolo delle genti, quando si sentì gettare in faccia quel sarcastico « ti sentiremo un'altra volta ». Un giorno, stanco del lungo cammino, mi ero seduto sul ciglio della via. Un gruppetto di ragazzi mi si avvicinarono incuriositi. Diventammo subito amici. Cominciai a parlare loro di Gesù, che tanto ama i fanciulli, e mostrai loro una medaglia del S. Cuore. Tutti ne vollero una in regalo ed io fui ben felice di accontentarli. Ma ecco sbucare dalla capanna vicina alcune persone. Erano i genitori dei ragazzi. Questi corsero loro incontro festanti e mostrando la medaglietta da me avuta. Non l'avessero mai fatto! Quei pagani

arrabbiati montarono su tutte le furie e ben tosto mi circondarono inviperiti coprendomi di ingiurie. Io mi alzai abbozzando un bel sorriso e cercando di calmarli con dolci parole. Ma quando vidi i miei piccoli amici venirmi dappresso e gettare con disprezzo ai miei piedi le medagliette del S. Cuore, non potei trattenere il pianto. Poveri ciechi che rifiutano la luce, assetati muoiono di sete presso la sorgente d'acqua viva! Ed il missionario deve riprendere il dono che era andato a regalare, e continuare il suo cammino lungo la via polverosa! È questo il tormento della sua vita, la spina che maggiormente affligge. Ma non si scoraggia perché sa che solo così il seme a suo tempo darà frutti, formando oasi di Cristo, dove prima era tutto deserto.

Un giorno un signore indù diceva ad un missionario: «Padre, io non riesco a comprendere come voi missionari cattolici veniate qui in terra straniera, abbandonando ogni cosa più cara». Il missionario per tutta risposta gli additò il Crocifisso. Il missionario porta sempre con sé la croce che è simbolo del sacrificio e poema d'amore. Ecco perché con S. Paolo egli può esclamare: «Sono colmo di gioia in ogni mio dolore».

L'ORA PIÙ SANTA. — Un rumore assordante di cembali e tamburi sveglia di soprassalto il missionario. Che cosa capita? Ah, sono i suoi giovani che vengono a dargli il buon giorno! Egli si affretta alla porta e una salve di *Jesu ki baras* lo assale da ogni lato. Poi i giovani si inginocchiano per la benedizione, quindi riprendono il loro motivo di gioia e vanno a fare un giro pel villaggio. Intanto il missionario prepara il piccolo altare mentre le sue labbra si muovono ad una preghiera, che è l'offerta di tutto se stesso ed invocazione di aiuto per i suoi neofiti e catecumeni. La chiesetta a poco a poco si riempie. È giorno di festa e tutti hanno il vestito più bello e gli occhi che brillano di viva gioia. Ad uno ad uno essi vengono ai piedi del missionario per aprirgli il loro cuore e ricevere una parola di conforto e di assoluzione. Fuori si ode la voce autorevole del catechista che imparte l'ultima istruzione ad un gruppo di catecumeni, pronti a ricevere il Santo Battesimo: «l'Acqua che purifica l'anima», come lo chiamano essi. Ed ora eccoli ai piedi dell'altare che fanno bella corona al missionario vestito di cotta e stola. È questa l'ora più ambita. Le preghiere e le domande si alternano in un crescendo di fede e di ardore. «Credete voi in Dio Padre Onnipotente?».

«Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo e nostro Signore?». «E nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica?». «Crediamo» rispondono essi in coro. «Volete essere battezzati?». «Lo vogliamo!» esclamano con voce sicura. Con la commozione che gli sale dal cuore, il missionario si accosta a quei figli della foresta prostrati ai suoi piedi e con mano tremante versa su quelle fronti chine l'acqua salutare che purifica l'anima e li rende figli di Dio: «Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo». È una scena che strappa le lacrime. Accanto ad un vecchio cadente voi vedete un tenero bambino: l'aurora ed il tramonto della vita si incontrano ai piedi dell'altare. Principia quindi la Messa e tutti si inginocchiano. Il catechista intona le preghiere che vengono cantate da tutti con slancio e fervore. Al Vangelo il missionario si volta e dà sfogo alla piena dei suoi affetti. Tutti pendono dal suo labbro. È il Padre che parla ai suoi figli. Egli parla del Buon Pastore che per valli e monti va in cerca della pecorella smarrita. Egli parla dell'amore infinito di un Dio che si fece uomo e morì sulla Croce per la nostra salvezza. Poi con accento commosso li invita a prepararsi a ricevere il Divino Ospite nel loro cuore. Essi hanno compreso. Più di un ciglio è umido di pianto. Nel silenzio pare di udire il palpito dei cuori ardenti di amore. Ecco l'Agnello di Dio. La bianca Ostia brilla nelle mani del sacerdote e poi si posa sulle labbra degli astanti e scende in quei cuori che amano. Un canto si leva, dolce e suggestivo: *Jesu mere dil men aia* (Gesù è venuto nel mio cuore). La santa Messa è terminata, ma tutti rimangono inginocchiati per effondere la loro riconoscente preghiera a Colui che è venuto nel loro cuore. Il missionario, intanto, porta il Santo Viatico ad un infermo. La capanna è così stretta e bassa che egli stenta ad entrare. Su una stuoia sta un vecchio col rosario in mano. Alla vista del Padre, fa uno sforzo per mettersi a sedere e protende la scarna mano verso l'Ospite Divino. «Ora muoio contento. Temevo di morire senza ricevere i santi sacramenti. Come è buono il Signore!». Più tardi il missionario passa di capanna in capanna a portare la parola di conforto e di benedizione del buon Dio. I cristiani gli si stringono d'attorno e non lo vogliono lasciar partire. Ma egli pensa a tante altre pecorelle che l'attendono ansiose. «Tornerò, tornerò presto. Siate buoni e pregate». Poi affretta il passo con un nodo alla gola. Ad uno svolta della via si arresta e volge indietro lo sguardo mentre al suo orecchio

giunge l'eco dell'ultimo *Jesu ki barai* (sia gloria a Gesù)...

Amato Padre, lei ha assistito a queste scene. Ma penso che a tanti Cooperatori torneranno care, perchè la semplice descrizione ci fa sentire i prodigi della Grazia divina. Ci raccomandiamo alle loro preghiere ed alla loro carità perchè possiamo esserne sempre fedeli e generosi dispensatori, e ci benedica.

Suo aff.mo in G. C.

Sac. LUIGI RAVALICO

Missionario Salesiano.

Lettera di Don Giulivo ai giovani.

Apostolato catechistico.

Carissimi,

la «Crocata Catechistica» indetta dal IV Successore di S. Giovanni Bosco dà i suoi frutti non solo negli Oratori, nei Collegi e nelle Scuole, ma anche nelle singole famiglie in cui giovani e giovinette sanno tradurre il loro fervore catechistico in pratico apostolato. Straleio dal Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice qualche esempio veramente edificante, dato addirittura dalle «piccolissime».

«In una scuola, quasi tutte le bambine della prima elementare stavano preparandosi alla Prima Comunione. Studiavano con amore il catechismo, e poichè la maestra aveva raccomandato di farsi provare la lezione giornaliera dal babbo, alla sera, assediavano i papà che, volentieri o no, prendevano così in mano il catechismo, e lo osservavano e lo leggevano, forse dopo anni e anni di oblio.

«Nel gruppo delle scolarine ve n'era però una a cui la cosa riusciva più difficile: sapeva benissimo che il babbo non era cristiano, e che a mala pena aveva consentito a lasciarla battezzare solo un paio d'anni prima. Tentò, tuttavia, con la fede dei semplici, per quali non esistono difficoltà, confidando alla sua maestra di dover ottenere una grazia che era un vero miracolo. Il babbo acconsentì a provarle la lezione, come se si trattasse di qualsiasi altra materia scolastica; ma la parola vivida e infuocata della bambina non lo lasciò indifferente. La figliola se ne accorse, moltiplicò preghiere e fioretti, cercando ogni industria per far leggere e amare il suo catechismo. Ed una sera, con una di quelle gemalità che rispondono a vere ispirazioni, pose il libretto del catechismo sotto il guanciale del babbo, dicendo: "Tienlo almeno

sotto il cuscino, così riposerai meglio...". Il resto lo operò la Grazia: la conversione piena, convinta non tardò a venire, e nel giorno sospirato della Prima Comunione la piccola apostola di sei anni aveva accanto a sé all'altare anche il babbo, ormai cristiano.

«La stessa bambina venne a sapere che la sua insegnante di tedesco, dalla quale prendeva lezioni in casa, non era cattolica, e tanto fece e tanto disse che anche questa rimase conquistata dal suo fervore, andò ad assistere alla festività della Prima Comunione, e cominciò a studiare il catechismo per prepararsi all'abituazione.

«Una compagna della stessa piccola apostola, a prezzo di molte lacrime, ottenne che la mamma si riaccostasse ai Sacramenti; e un'altra riuscì a condurre all'altare il nonno, che aveva passato tutta la vita lontano dal Signore, e lo zio che da 24 anni non conosceva la via della chiesa».

Miei cari: io spero che voi abbiate tutti ottimi genitori, cattolici e praticanti. Ma se fra i vostri parenti o conoscenti ve ne fosse qualcuno che vive nell'indifferenza religiosa, lontano da Dio, mettete a profitto la vostra istruzione catechistica e fate di tutto per salvarlo. È il più gran servizio che voi possiate rendere a chi vi vuol bene e che forse non ha avuto come voi comodità di istruirsi nella Religione. Il Signore vi ispiri e benedica questo nobilissimo apostolato.

Vostro aff.mo DON GIULIVO.

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, confessati e comunicati, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice possono acquistare:

L'INDULGENZA PLENARIA

- 1) Nel giorno in cui danno il nome alla *Par-Unione* dei Cooperatori.
- 2) Nel giorno in cui per la prima volta si consacrano al Sacro Cuore di Gesù.
- 3) Tutte le volte che per otto giorni continui attendono agli Esercizi spirituali.
- 4) In punto di morte se, confessati e comunicati, o almeno contriti, invocheranno divotamente il Santissimo Nome di Gesù, colla bocca, se potranno, od almeno col cuore.

OGNI MESE:

- 1) In un giorno del mese a loro scelta.
- 2) Il giorno in cui fanno l'Esercizio di Buona Morte.
- 3) Il giorno in cui partecipano alla Conferenza mensile salesiana.

NEL MESE DI LUGLIO ANCHE:

- 1) Il giorno 11: Preziosissimo Sangue.
- 2) Il giorno 2: Visitatione di M. V.
- 3) Il giorno 16: B. Vergine del Monte Carmelo.

Crociata missionaria

Borse complete.

Borsa **MADONNA DEL SUFFRAGIO** a cura di Del Ferro Adelaide ved. Biasotti.

Borsa **S. CUORE DI GESÙ SPERANZA E VITA NOSTRA**, noi confidiamo in Te. A cura di N. N.

Borse da completare.

Borsa **ANIME DEL PURGATORIO** (3^a) — Somma prec.: 12.549,90 — N. N. 5 — Barbagli 27 — Raselli L. 10 — Di Benvenuto 6 — Prato C. 100 — Tot. 12.697,90.

Borsa **AMIGHETTI GIUSEPPE** — Somma prec.: 400 — Famiglia Giacomo Amighetti 100 — Tot. 500.

Borsa **BALDI D. LUIGI** — Somma prec.: 2750 — N. N. 50 — N. N. 50 — Tot. 2850.

Borsa **BEATA M. MAZZARELLO** a cura del Sac. Dott. G. B. Calvi — Somma prec.: 2927 — Lomagno Lidia 5 — Treno G. 5,50 — Calvi Bona 50 — Calvi Giacomo 50 — Cav. F. Vercelli 100 — Prete C. 50 — Bettio A. 70 — N. N. 25 — Tot. 3282,50.

Borsa **BELTRAMI D. ANDREA** (4^a) — Somma prec.: 3.817,20 — Dominici 13 — Tot. 3.830,20.

Borsa **BOTTIROLI ANTONIO** a cura di D. Bosselli, Alassio — Somma prec.: 7.000 — Nuovo versamento 1.000 — Tot. 8.000.

Borsa **CELINA AMEGLIO** a cura del Comm. L. Ameglio — Somma prec.: 12.010 — Nuovo versamento 1.000 — Tot. 13.010.

Borsa **CIMATTI MONS. VINCENZO** (3^a) — Somma prec.: 890 — da Malegnano 700 — Tot. 1.590.

Borsa **COLOMBO D. SISTO** — Somma prec.: 560 — Pozzi F. 100 — Tot. 660.

Borsa **DAL NEGRO MONS. GIOVANNI** a cura della Pia Unione del SS. Sacramento in S. Spirito, Udine — Somma prec.: 4.384,50 — N. N. S. Spirito 125 — Collo R. 5 — Santa Paci 12,50 — Biasaschi G. 10 — Tot. 4.537.

Borsa **DIVINA PROVVIDENZA** (3^a) — Somma prec.: 9.938,50 — Cuieli M. 30 — Tot. 9.968,50.

Borsa **D. BOSCO PADRE DEGLI ORFANI** — Somma prec.: 2.257 — Trombotto G. 10 — N. N. 100 — Ivaldi M. 10 — Torello E. 50 — N. N., Roma 100 — D. Dattino V. 20 — Tot. 2.547.

Borsa **D. BOSCO EDUCATORE** (4^a) — Somma prec.: 4.499,70 — Castelli R., P. Said 100 — Tot. 4.599,70.

Borsa **D. BOSCO SALVATE I NOSTRI FIGLI** (2^a) — Somma prec.: 6.574,50 — Formentin 5 — S. Z., Bolzano 50 — Tot. 6.629,50.

Borsa **D. BOSCO PROTETTORE DEI GIOVANI** — Somma prec.: 7.224 — Guglielmi G. 150 — Tot. 7.374.

Borsa **DOGLIANI CAV. GIUSEPPE** a cura di Pozzi F. — Somma prec.: 6.586,50 — Ex-allievo Remondini e Pozzi 200 — Tot. 6.786,50.

Borsa **DURANDO D. CELESTINO** — Somma prec.: 1.050 — Nel 33° anniversario di sua morte e centenario di sua nascita, un sac. Torinese cugino del defunto 100 — Tot. 1.150.

Borsa **ETERNO PADRE** — Somma prec.: 3855 — Ghirardi A. 40 — Tot. 3.895.

Borsa **EUCARISTICA MAMMA DEL PICCOLO SERAFINO G. BRUNI** a cura del Sac. Anzini Abbondio — Somma prec.: 19.072,25 — Ferraro C. 5 — Mercede G. 150 — Clementina A. 100 — Mestro Sacerdote 50 — Roella T. 50 — Tot. 19.427,25.

Borsa **EUCARISTICA DEL PICCOLO SERAFINO G. BRUNI** a cura di N. N., in memoria di Giov. e Teresa Demaria (8^a) — Somma prec.: 19.379,53 — Valle A. 150 — Offerte varie 300 — Tot. 19.829,53.

Borsa **EUCARISTICA DEL PICCOLO SERAFINO G. BRUNI** (10^a) a cura del Sac. Anzini Abbondio — Somma prec.: 6.184,30 — Clotilde R. Monti 20 — Rosso Margherita 20 — Piano Teresa 20 — Carlotta Ferraro 5 — Luisita Rossi Queirazza 100 — Germani Cornelia 30 — Brandolini Renata 20 — Bertola Carolina 60 — N. N. 7 — Rita Fabrini 25 — Emma Pellas Prato 20 — Giuseppina Caratti 40 — Cerutti Maria 20 — Girodetti Ida 20 — Spiraglia Francesca 20 — Don Verzasconi 39 — De Maria Lista 5 — R. O. R. 350 — I fanciulli Gian Carlo, Pietro, Silvia e Paolo Cerutti 500 — De Maria Lista 15 — Ida Anzini Fraschiuro 100 — Natalina Vaudagna 10 — Annetta Pellanda 50 — V. N. L. 400 — Guida Barberis Lina 25 — Balocco Carmelina 50 — Sr. Michela C. 20 — G. M. Fiorio 30 — B. P. V. G. M. O. 250 — Magda Zavattaro 100 — B. E. O. L. 250 — Costantino Annetta 50 — Cassola Margherita ved. Garbarino 20 — Dalma ved. Pastore 100 — Tot. 8.966,50.

Borsa **FRANCHINI D. GIOVANNI** — N. N., Gropello Cairoli 50 — Passerini B. 50 — Tot. 100.

Borsa **GESÙ MARIA AUSILIATRICE D. BOSCO** (3^a) — Somma prec.: 11.676 — Fiorani M. 10 — N. N. Cordenons 100 — Pastor R. 10 — Tot. 11.796.

Borsa **LAILOLO D. AGOSTINO** — Somma prec.: 3.225 — Pattarino M. 100 — Piano d'Isola di Asti per g. r. da M. Ausiliatrice 200 — Tot. 3.525.

Borsa **MARIA AUSILIATRICE E S. G. BOSCO** (9^a) — Somma prec.: 2.264,30 — Arame T. 50 — Casaleggi G. 50 — Can. prof. A. Di Terlizzi 400 — Selva G. 5 — Tot. 2.769,30.

Borsa **MARIA AUSILIATRICE** (20^a) — Somma prec.: 2.433 — Can. Vassallo Floris 10 — Serra I. 20 — Percivalle 5 — D. Rectus 5 — Pellizzaroli 5 — Pedrazzini A. 20 — Casiraghi G. 25 — Tot. 2.523.

Borsa **MADONNA DELLE GRAZIE**, Pinerolo — Somma prec.: 7.338,85 — Vautero O. 10 — Rodomonte 10 — Tot. 7.358,85.

Borsa **MADONNA DELLE GRAZIE DI CASTELMONTE**, Udine, a cura degli ex-allievi salesiani — Somma prec.: 8.092 — Giordani S. 20 — Collo L. 5 — N. N. 10 — Spinotti C. 10 — Carli A. 20 — Del-Pey T. 100 — Polga G. 10 — N. N. 10 — Giordani S. 10 — Tot. 8.287.

Borsa **MARIA AUSILIATRICE** a cura del Cav. D'Urso Sebastiano — Somma prec. 4.315 — D'Urso S. 30 — Tieni T. 10 — D'Urso T. 10 — Tot. 4.365.

Borsa **MARIA AUSILIATRICE** a cura del sac. Ghione Francesco di Gorrino, Cuneo — Somma prec. 3.000 — Nuovo versamento, 500 — Tot. 3.500.

Borsa **MEMI VAN** a cura della Parrocchia di S. Agostino, Milano — Somma prec. 10.600 — N. N. 500 — Tot. 11.100.

Borsa **MARIA RIFUGIO DEI PECCATORI** a cura di N. N., Vercelli — Somma prec. 8.000 — Nuovo versamento, 8.000 — Tot. 16.000. (Segue).

NECROLOGIO

Salesiani defunti:

BERALDI D. GIOVANNI, sac. da Vernazza (La Spezia), † a Bahia Blanca (R. Argentina), il 16-11-1940 a 76 anni.

Accolto da D. Bosco nella Società Salesiana, si informò tutto allo spirito del Santo e divenne un ardente missionario, Mons. Cagliero, che l'ordinò sacerdote, gli affidò dapprima la missione di Conza nella Pampa, poi lo volle compagno nelle sue escursioni apostoliche attraverso la Cordigliera, infine gli affidò la parrocchia di Niesma. Trascorse gli ultimi anni alla direzione della Scuola Agricola S. Isidoro e come confessore nel nostro collegio *La Piedad* in Bahia Blanca. Il suo apostolato prediletto era l'insegnamento del Catechismo. Tutta la sua vita un esempio di pietà eucaristica e di fervente carità.

PUGLIESE D. FRANCESCO, sac. da Caria (Cantuzaro), † a Taranto il 14-IV-1940 a 74 anni.

Crebbe nella semplicità dei lavori campestri, fino al servizio militare, poi seguì la vocazione sacerdotale nel seminario diocesano e, fatto viceparroco di Caria, coronò il sacro ministero colla professione religiosa entrando nella Società Salesiana nel 1924. Addetto alla nostra chiesa del Sacro Cuore in Taranto vi spese quindi le sue cure fino all'ultima ora.

TIBERTI ANTONIO, coad. da Pigna (Imperia), † a Torino (Martinetto) il 23-IV-1940 a 70 anni.

Sentì la vocazione salesiana quando viveva ancora Don Bosco e vi corrispose generosamente applicandosi ai vari uffici di buon conduttore nelle nostre Case di Italia e Palestina.

MUSMECI D. MARIO, sac. da Acireale (Catania), † a Messina (S. Luigi) il 4-IV-1940 a 64 anni.

Entrò ventenne nella Società Salesiana e, fatto sacerdote, spese le sue migliori energie nell'opera degli Oratori che prediligeva con vero spirito Salesiano.

VELASCO D. GREGORIO, sac. da Rabano (Spagna), † a Vigo (Spagna) il 23-11-1940 a 33 anni.

CORREA ALFONSO, ch. sac. da Pereira (Colombia), † a El Porvenir (Colombia) il 20-11-1940 a 22 anni.

Cooperatori defunti:

S. E. REV. MA MONS. ALBINO PELLA, Vescovo di Casale Monferrato, † ivi il 17 maggio u. s. a 75 anni.

Nel giorno anniversario dell'incoronazione di Maria venne chiamato a ricevere la sua corona in Cielo il venerando Vescovo di Casale che da 25 anni prodigava alla diocesi il suo zelo pastorale con ammirabile saggezza e fervore, con profondo spirito di pietà e di abnegazione.

Nato a Valdengo Bellese il 4 luglio 1865, era stato ordinato sacerdote l'anno della morte di Don Bosco, 1888, e vent'anni dopo preconizzato vescovo di Calvi e Teano, donde venne traslato a Casale nel 1915. Mite ed umile di cuore, era l'immagine del buon pastore. Tutto professò al bene delle anime ed all'incremento della vita

cristiana, seppe dissimulare anche gli spasmi del male che lo condusse alla tomba, con un segreto martirio, per compiere il suo ministero fino all'ultimo istante. Ci sarebbe personalmente il nostro santo Fondatore e nutrita per lui vivissima divozione, per l'opera sua cordialissimo affetto.

CAV. PIETRO CASTELLI † a Novi Ligure il 19-V-0. f.

Da famiglia esemplare per tradizioni di fede e di vita cristiana ereditò quella nobiltà di spirito cui improntò tutta la sua condotta. Cuore aperto ad ogni opera buona, seguendo il suggerimento della pia consorte, rinunciò alla agiatezza di cui poteva godere e la consacrò ad una fondazione salesiana nella sua città natale. Prima di morire poté vedere già condotto a termine il magnifico Istituto Missionario che formava la metà di ogni suo desiderio, anche se il Signore non gli concesse di assistere alla inaugurazione ufficiale. Voglia il buon Dio dare a lui degna ricompensa per la sua generosa carità e conforto cristiano a chi gli fu angelo consolatore per il lungo spazio di 48 anni.

DE CENSI ORSOLA, † a Berbenno (Sondrio) il 10-III u. s. a 46 anni.

Donna profondamente cristiana, fu benedetta da Dio colla vocazione di due suoi figli alla Società Salesiana.

Solerte dirigente di Azione Cattolica, era esempio di pietà Eucaristica e di zelo catechistico. Fervente Cooperatrice coglieva ogni occasione per diffondere la divozione a Maria Ausiliatrice ed a S. Giovanni Bosco.

D. GEROLAMO RIZZATO, † a Vigodarsere (Pavona) il 18-IV u. s. a 62 anni.

Zelantissimo sacerdote esercitò il sacro ministero a Faedo e a Volta Brussegana; poi fu parroco a Sonara ed Arciprete a Vigodarsere. Affezionato Cooperatore, aveva una cura speciale per le vocazioni.

ALESSI ROSARIO, † il 3-III u. s. a Caltanisetta ad 84 anni.

Uomo di fede, ebbe il conforto di educare cristianamente ben dieci figlioli e di vederne quattro chiamati dal Signore alla Società Salesiana. Si spense come un patriarca, circondato da così bella corona, coi dolci nomi di Gesù, di Maria e di D. Bosco sulle labbra.

CAV. BONOMI FAUSTINO, † a Lumezzane S. Sebastiano il 12-IV u. s. a 56 anni.

Ottimo cristiano e fervente Cooperatore spese tutta la sua vita nella cura della famiglia e nel far del bene.

Altri Cooperatori defunti:

Allegro Can. Francesco, *Piano di Sorrento* (Napoli) - Bargizzo Rosa Belfa, *Bozzole* (Alessandria) - Basile Cristina, *Modica* (Ragusa) - Licchi Alberto, *Montepertuso* (Firenze) - Blatto Giovanni, *Castelrosso* (Torino) - Boccalatte Giovanni, *Mirabello Mont.* (Alessandria) - Briati Candido, *Enguio* (Trento) - Casadei Primo, *Sassano* (Forlì) - Celeste Giovannina, *Torre Maggiore* (Foggia) - Colucci Carmela V. Tarantini, *Brindisi* - Cotrone Vincenzo, *Lercara Friddi* (Palermo) - Farnetti Domenico, *Falcino* (Forlì) - Forlì Abramo, *Vergemoli* (Lucca) - Fortunato D. Giuseppe, *Pietroperoni* (Potenza) - Gaggero Carlo, *Pegli* (Genova) - Galdargello Rosa, *Somma Lombardo* (Varese) - Giudici Margherita, *Clusone* (Bergamo) - Graziano Antonio, *Recetto* (Novara) - Ingamito Giuseppe, *Villanova Solara* (Cuneo) - Iozzi Cav. Dott. Adolfo, *Reggio Calabria* - Magliano D. Alfonso, *S. Pietro Cava* (Salerno) - Mattaini Rosa, *Casale Litta* (Varese) - Meneghelli Santa, *Zevio* (Verona) - Mercanti D. Adolfo, *Pactocivitanova* (Macerata) - Mouellini D. Andrea, *Padova* - Morici Emilia, *Mondrisio* (Svizzera-Ticino) - Moscatelli Pasquale, *Arnago* (Como) - Nui Carlo, *Varallo Sesia* (Vercelli) - Nelli Leopoldo, *Castelgioglio* (Terni) - Pareto Rosa, *Calvati* (Genova) - Partinari Eulichetta, *Boce di Leggiano* (Varese) - Pesi Francesco, *Scano Montiferrato* (Nuoro) - Pioli D. Domenico, *Castelnovo Sotto* (Reggio Em.) - Rossi Candida, *Genova* - Rossi Eugenio, *S. Quirino* (Udine) - Rovere Quintino, *Torino* - Santi Domenica, *Falcino* (Forlì) - Schneider Comm. Costantino, *Roma* - Tarasco Luigia, *Montegrosso* (Asti) - Tarella Adele V. Manfreda, *Intra* (Novara) - Tecler Giuseppe, *Gandino* (Bergamo) - Tribuzzi Domenica, *Riano* (Roma) - Vitiello Virginia, *Genova*.